Fede e scienza: due occhi per immaginare la città del futuro 2. 0
Come la pandemia cambia il volto delle nostre città?

VI incontro

Sofferenze indotte da dinamiche naturali: la sfide del male

Relatore: don Massimo Nardello

Giovedì 10 dicembre 2020, webinar

Accettare la sofferenza e soprattutto ricercarne le cause è ed è sempre stato problematico per tutti. Chi non è credente può rifarsi al caso e alle leggi della natura dominate dalla lotta per la sopravvivenza tra entità biologiche. La risposta può non accontentare sotto il profilo emozionale, ma è corrispondente ad una lettura materialistica del mondo ed è scientificamente accettabile. Per i credenti il problema è ancora più complesso perché se esiste un Dio, ed è buono, è davvero difficile accettare che permetta il dilagare del male e del dolore, specialmente quando colpisce gli innocenti e soprattutto non è causato da mancanze, cattiverie o errori umani (dal "peccato" insomma) ma ha fenomeni naturali di cui nessuno è (almeno interamente) responsabile.

"Sofferenze indotte da dinamiche naturali: la sfida del male": è stato questo l'impegnativo tema che ha affrontato don Massimo Nardello lo scorso 10 dicembre 2020 a conclusione del percorso "Fede e scienza: due occhi per immaginare la città del futuro 2. 0 - Come la pandemia cambia il volto delle nostre città?" promosso dal laboratorio Scienza&Fede con la collaborazione della sezione UCIIM di Trieste.

"Si tratta di un tema molto complesso " ha subito premesso il relatore, specialmente nella nostra cultura postmoderna, connotata da una certa ritrosia a individuare principi "ultimi" e validi per tutti che costringerebbero ad imporre una verità unica e non negoziabile. Qualsiasi risposta si voglia tentare, inoltre, deve poter rispondere alla fondamentale domanda del "perché" ed essere in grado di reggere alla razionalità.

In realtà la domanda del **perché della sofferenza non causata da cattivi comportamenti umani** è antica. Due tra i filosofi che più hanno indagato il problema sono G.W. **Leibnitz** e Armin **Kreiner** che entrambi hanno sostenuto che, se è vero che nel mondo c'è sofferenza, questa è comunque la minima possibile: Dio infatti ha creato "**il miglior mondo possibile**" e il residuo di sofferenza che vi è rimasto è il prezzo da pagare perché il mondo stesso non sia contraddittorio sotto il profilo logico (Leibnitz, Saggi di teodicea) o fisico (Kreiner). Qualunque altro mondo identico all'esistente ma con minor carico di sofferenza sarebbe incoerente. Possiamo quindi credere in un Dio creatore, buono, onnipotente e onnipresente anche in presenza della sofferenza da cause naturali.

Sono posizioni molto solide che però, ha osservato don Massimo Nardello, partono entrambe dall'ipotesi che il mondo non possa essere ottimizzato. Se però provassimo a ripensare il rapporto tra Dio e creazione, si potrebbe avanzare un'ipotesi alternativa.

La più altra espressione dell'approccio classico alla questione del rapporto Dio-mondo la troviamo in **Tommaso** che ha spiegato con la "**causalità**" sia la chiamata del mondo all'esistenza (creazione) che la sua conservazione (creazione continua). Nel mondo di Tommaso due sole creature sono state create libere: l'uomo e gli angeli, libere al punto di potersi opporre al progetto del Creatore. E per di più così partecipi della Sua vita da diventare cause secondarie di cui Dio rispetta le azioni e loro conseguenze, anche se malvagie, pur orientandole ad un bene maggiore. In questo determinismo teologico in cui ogni creatura persegue il suo fine è però obiettivamente difficile trovare lo spazio per il libero arbitrio e comporre libertà umana con causalità divina. Non si riesce nemmeno a dare ragione di tutti i mali presenti nel mondo, (comprese le sofferenze degli animali, catastrofi, malattie…) dovendosi riportare ogni causa a quella universale, cioè Dio. Sembrerebbe quasi che Dio abbia voluto un mondo strutturalmente fragile e voglia anche mantenerlo così.

Si potrebbe provare, ha continuato il relatore, a proporre allora una terza strada, quella del "**processo**" di A.N. **Whitehead**, visione però ha prendere in considerazione con molta prudenza perché decisamente

problematica per il cattolicesimo. E' in ogni caso quella che il relatore stesso sta indagando. I suoi presupposti sono che:

1. Tutta la creazione evolve liberamente, dalle particelle subatomiche agli esseri complessi. Con ben diversa responsabilità morale, ovviamente
2. Ogni ente evolve a modo suo, incidendo sui passaggi successivi.
3. **Lo sviluppo è imprevedibile. Noi quindi viviamo in "uno" dei mondi possibili.**

Conseguenze: il modo è libero. Dio lo ha voluto così. Il Creatore non si pone nei suoi confronti come causa determinante, piuttosto vi interagisce accettando la libera attuazione delle varie entità, evitando solo le azioni che impedirebbero la salvezza. **E' un Dio che partecipa e evolve con il mondo.**

E' una proposta che certamente può lasciare perplessi: per la grande libertà cui godrebbero tutte le cerature e soprattutto per la evoluzione di Dio e la sua partecipazione alle sofferenze del mondo. Si tratterebbe anche di accettare l'ipotesi che la **Creazione sia ancora incompiuta**: Dio vi interverrebbe non come causa, in modo deterministico, ma in forma rispettosa della sua libertà con un'azione paziente, costante e persuasiva che però può anche risultare inefficace e portare a dinamiche distruttive. Certamente in questa visione, che dobbiamo prendere come una "sperimentazione" teologica alla pari delle tante "sperimentazioni" in campo medico, restano nodi da risolvere: quello della presenza della grazia, ad esempio, dono ulteriore a quello della creazione e soprattutto il mistero dell'incarnazione con cui Cristo è diventato parte della creazione e nel suo corpo la ha già portata a compimento. Ha però il vantaggio di cogliere bene il **volto drammatico** di un mondo incompiuto e libero in cui la presenza amorevole di Dio è assicurata dalla sua **appassionata cura per l'universo**. In questa "teologia del processo" resta inoltre fondamentale più che mai la realtà suprema della Resurrezione che è ciò che rende l'uomo certo della fedeltà e infinita bontà di Dio. Ha anche il vantaggio di farci vivere nella consapevolezza che, come noi genitori partecipiamo delle gioie e sofferenze dei nostri figli, anche Dio, da vero padre, "sente" ciò che sentiamo noi, soffre i nostri dolori e nei confronti dell'ingiustizia e del dolore innocente prova la stessa rabbia che proviamo noi. Certamente: bisogna passare dal Dio classico "causa prima, essere perfettissimo" e quindi non passibile di mutamento di Platone e Aristotele al Dio biblico, certamente antropomorfizzato, ma certamente anche partecipe ed appassionato, e anche al Dio trinitario ovvero costitutivamente interagente e in divenire. Inoltre è una soluzione che è in sintonia con la scienza: non sarebbe stato il "peccato" a far entrare il male del mondo: sofferenza e peccato hanno cause diverse. L'uno ha dinamiche sue e cause nervose, mentre l'altro, il peccato, dipende dalla libertà dell'uomo ed è stato riscattato da Gesù.

Come vivere, dunque la sofferenza causataci da cause naturali, quale quella della pandemia in corso? Certamente non con supina rassegnazione, né accogliendola come cosa buona (don Nardello ricorda che mai Cristo si è espresso così nei confronti dei sofferenti che, al contrario, ha guarito tutti); affrontiamola confortati dal sapere che **nel dolore Dio non ci lascia soli, anzi: partecipa e soffre con noi,** e con un atto di fiducia nei confronti di un Creatore e Padre che con infinita pazienza e tenerezza **sta portando il mondo al suo compimento.** (Marina Del Fabbro)